

## **Pellegrinaggio della Diocesi di Pozzuoli a Roma**

30 maggio 2007

Basilica san Paolo fuori le mura

Omelia del vescovo, monsignor Gennaro Pascarella

Fratelli e sorelle carissimi,

grazie innanzitutto per aver accettato l'invito a partecipare al pellegrinaggio diocesano a Roma per esprimere visibilmente, fisicamente, la nostra comunione al vicario di Cristo, al successore dell'apostolo Pietro, il santo Padre Benedetto XVI. Questa mattina in piazza san Pietro con la nostra presenza gli abbiamo detto il nostro amore. Abbiamo respirato aria di "cattolicità", espressa nella diversità delle lingue, nella varietà delle provenienze e nella professione della stessa fede. Eravamo uno in Cristo, lì in piazza, legati dall'unico Spirito, cristiani di chiese sorelle sparse nel mondo.

Ora nell'Eucaristia siamo chiamati a prendere rinnovata consapevolezza del nostro essere Chiesa di Dio che è in Pozzuoli. Lo Spirito Santo ci fa in Cristo "un solo corpo e un solo spirito", "un cuor solo ed un'anima sola". Siamo qui rappresentanti di tutte le parrocchie della nostra diocesi per rinnovare la nostra fede, rinsaldare la nostra speranza, re-immerserci nella carità.

La nostra vuol essere una Chiesa pellegrina, una Chiesa in cammino. Siamo consapevoli che la patria non è qui, è "oltre". Possiamo arrivarvi, però, se camminiamo. La strada che ci conduce alla meta non la percorriamo da soli, ma insieme. Siamo arrivati qui a Roma, viaggiando insieme. Questo pellegrinaggio deve essere segno dello "stile" di vita della nostra Chiesa, come abbiamo sperimentato nel Sinodo Diocesano e come con forza è richiesto dal Libro del Sinodo: uno stile "sinodale", fondato sulla "spiritualità della comunione" (cfr *NMI*, 43), che si concretizza nel pensare insieme, programmare insieme, agire insieme, andare insieme, che si attua nell'accoglienza reciproca, nel dialogo, nella condivisione.

Siamo qui sulla tomba dell'apostolo Paolo, che con energia ha invitato le comunità cristiane a cui si rivolgeva con le sue Lettere ad avere "gli stessi sentimenti di Cristo": sentimenti di umiltà, di gratuità, di amore, di compassione. «...rendete piena la mia gioia – scrive ai *Filippesi* – con l'unione dei vostri spiriti, con la stessa carità, con i medesimi sentimenti» (cfr *Fil 2*, 1-5).

«Rivestitevi, dunque, come amati da Dio, santi e dilette, - scrive ai *Colossesi* – di sentimenti di misericordia, di bontà, di umiltà, di mansuetudine, di pazienza; sopportandovi a vicenda e perdonandovi scambievolmente, se qualcuno abbia di che lamentarsi nei riguardi degli altri. Come Cristo vi ha perdonato, così fate anche voi. Al di sopra di tutto poi vi sia la carità, che è il vincolo di perfezione» (3, 12-14).

San Paolo sperimenta l'ospitalità della comunità cristiana presente a Pozzuoli, quando vi approda nel suo viaggio movimentato verso Roma. Oggi nella nostra Chiesa commemoriamo questo evento. «Qui (a Pozzuoli) – scrive san Luca negli *Atti degli Apostoli* – trovammo alcuni fratelli, i quali ci invitarono a restare con loro una settimana» (cfr Prima Lettura).

Dal cammino e dalla celebrazione del Sinodo forte si è levato l'appello al primato da dare alla carità, che si fa accoglienza e ospitalità. La comunità primitiva di Pozzuoli, dalle poche battute con cui gli *Atti* ce la presentano, c'è di esempio e di sprono.

Oggi le nostre comunità sono accoglienti ed ospitali? Sappiamo vederci e trattarci come "fratelli"?

Mentre ringraziamo Dio per le opere di accoglienza e di condivisione che ci sono nella nostra diocesi, dal centro "Ero forestiero" alle mense della carità, chiediamo al Signore per intercessione di san Paolo che tutta la nostra Chiesa diocesana e, in essa e con essa, tutte le comunità parrocchiali si distinguano sempre più per l'ospitalità. Il volto della nostra Chiesa sia...il volto del Buon Samaritano.

«Sulla tomba di questo infaticabile missionario, che aveva percorso tante migliaia di chilometri per predicare ovunque Cristo crocifisso, soffrendo moltissimo, - scrive uno studioso di san Paolo – gli antichi posero la più semplice, ma anche la più significativa delle iscrizioni: *A Paolo apostolo, martire*. Sono i due titoli che riassumono tutta la sua vita»<sup>1</sup>.

San Paolo, dopo l'incontro con il Signore, spende tutta la sua vita, tutte le sue energie, tutto quello che è e che ha per Gesù Cristo. È stato da Lui conquistato, l'incontro con Lui gli ha trasformato la vita, gli ha aperto orizzonti insperati. Non può trattenere per se la "bella notizia" che gli è stata donata, vuole comunicarla a tutti. Soffre moltissimo per il Vangelo, rende testimonianza al suo "unico Signore" fino all'"effusione del sangue". San Paolo non tiene nulla per se; tutto si dona perché il Crocifisso Risorto sia annunciato, conosciuto, accolto, seguito, amato.

La nostra Chiesa è chiamata ad essere – sulla scia di san Paolo e dei santi patroni puteolani martiri - missionaria: deve dire con la sua vita e le sue parole Gesù Cristo e il suo Vangelo a tutti gli uomini e le donne che la Provvidenza le fa incontrare. È se stessa se è capace di comunicare e testimoniare Gesù Cristo, con coraggio e con franchezza.

Il mandato di Gesù agli Undici (cfr. Vangelo): «Andate in tutto il mondo e predicate il vangelo ad ogni creatura» è rivolto, questa sera alla nostra Chiesa e, in essa, ad ognuno di noi.

Una "connotazione" essenziale della nostra Chiesa post-sinodale – abbiamo scritto nel *Libro del Sinodo* – è "essere missionaria".

Con san Paolo vogliamo dire: "Guai a me se non predicassi il Vangelo!".

Vogliamo dire Gesù Cristo e il Vangelo non solo con le parole, ma con la nostra vita. Vogliamo impegnarci a coniugare sempre l' "andate e predicate" con "Da questo tutti sapranno che siete miei discepoli, se avrete amore gli uni verso gli altri" (Gv 13, 35).

L'andare e il predicare sia sempre segno dell'amore che ci contraddistingue come discepoli di Gesù. L'amore vissuto nella comunità ecclesiale sia sempre fuoco che si propaga in tanti cuori.

Sorelle e fratelli carissimi,

sia questa celebrazione una pietra miliare del nostro cammino di rinnovamento personale e pastorale, tanto auspicato dal Sinodo!

Siamo rappresentanti di tutte le parrocchie della diocesi e anche di diverse aggregazioni laicali, portiamo a tutti la bellezza di questa esperienza di Chiesa pellegrina.

Abbiamo dovuto affrontare difficoltà per essere qui, alzarci molto presto, spostare impegni, mettere in conto stanchezza, disagi, imprevisti, perdere comodità..., ma il Signore non si lascia vincere in generosità. Ci dona gioia, pace, amore e speranza!

+ Gennaro, vescovo

---

<sup>1</sup> A. Penna, in *Bibliotheca Sanctorum*, X, Città Nuova, Roma 1990, 184.